

100 ORGANI PER FESTEGGIARE LA PRIMAVERA E BACH

Suoneranno nel giorno di inizio della primavera, domenica 21 marzo - in cui ricorre anche il 319° anniversario della nascita di Johann Sebastian Bach - oltre un centinaio di organi nelle chiese di tutta Italia, per dare vita alla prima «Giornata organistica nazionale», nata per tutelare e valorizzare questi strumenti musicali considerati significativo patrimonio della cultura italiana. Sotto il patrocinio dell'Aioc, l'associazione italiana organisti di chiesa, l'iniziativa è nata da un'idea del maestro Mauro Pappalardo, organista e docente di organo principale al Conservatorio «L. D'Annunzio» di Pescara.

12 CANDIDATURE AI DAVID PER MUCCINO JUNIOR, 11 PER GIORDANA E CASTELLITTO

Gabriella Gallozzi

A sorpresa la «coppia» Muccino-Veronesi sbanca i David di Donatello 2004. «Che ne sarà di noi» diretto da Giovanni Veronesi e scritto e interpretato da Silvio Muccino ha incassato dodici candidature agli Oscar italiani che saranno assegnati il 14 aprile. Una cifra record, insomma, per la commedia generazionale del «fratellino» di Gabriele Muccino che si interroga su sogni e desideri dei ventenni di oggi. «Non ci posso credere, si sono sbagliati», dice infatti il giovane interprete. Altri super favoriti di questa edizione dei David, al secondo posto con 11 candidature, sono «La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana e «Non ti muovere» di Sergio Castellitto, tratto dal best seller della moglie Margaret Mazzantini. «Agata e la tempesta» di Silvio Soldini ha ottenuto

otto candidature, mentre sette sono andate a «Buongiorno notte» di Marco Bellocchio. Cinque candidature sono andate a tre film: «Io non ho paura» di Gabriele Salvatores, «Primo amore» di Matteo Garrone e «Cantando dietro i paraventi» di Ermanno Olmi.

Il primo ad esprimere soddisfazione per il record di «Che ne sarà di noi» è lo stesso produttore Aurelio De Laurentis: «Mi riempie di gioia perché per la prima volta vengono presi in considerazione i giovani». E aggiunge: «Ci sono insieme a me altre candidature con film bellissimi. Sono contento di essere in buona compagnia».

Quasi incredulo, poi, è il regista Giovanni Veronesi: «Dodici nomination non ci posso credere, me ne

sarebbe bastata la metà», commenta a caldo. «Mi aspettavo qualche candidatura, ma di certo non immaginavo di prenderne più di Castellitto e Giordana - dice Veronesi - quello che più di tutto mi sorprende è il fatto che il film sia piaciuto anche agli addetti ai lavori». Per il regista candidato anche come sceneggiatore insieme a Silvio Muccino «a convincerli è stato il realismo di «Che ne sarà di noi», dei suoi personaggi, del linguaggio e dei dialoghi così veri che molti giovani ci si sono finora riconosciuti. Ma io non sono un bravo giudice di quello che faccio. Davvero non me lo aspettavo. Come in tanti, infatti, Chiudono l'elenco delle nomination, poi, le due per «Caterina va in città» di Paolo Virzì, in corsa per la migliore sceneggiatura (Francesco Bruni e lo stesso

regista) e per l'attrice non protagonista, Margherita Buy. Così come Pupi Avati candidato come miglior regista col recente «Rivincita di Natale» e in corsa anche per le migliori musiche di Riz Ortolani. Nella cinquina dei migliori registi esordienti, invece, figurano effettivamente le «scoperte» di quest'anno cinematografico: Andrea Manni autore de «Il fuggiasco» dall'omonimo romanzo di Massimo Carlotto; il sardo Salvatore Mereu che ha firmato l'apprezzato e premiato «Ballo a tre passi»; Francesco Patierno che, col suo «Pater familias», ha tracciato un ritratto impietoso e senza indulgenze dell'universo giovanile napoletano; il carabiniere Piero Sanna regista del sorprendente «La destinazione» e, infine, la figlia d'arte Maria Sole Tognazzi con «Passato prossimo».

Viaggio in Cecenia

La «Guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

dal 20 marzo in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi ritorna in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Date a Rosi quel che è di Rosi

Salvatore Giuliano era incensurato. Non era mai stato arrestato né catturato, né - ovviamente - condannato per i suoi numerosissimi crimini, per cui morì da «uomo onesto», ve l'immaginate? E a questo si attaccavano gli «avvocaticchi» della sua famiglia per tentare di mettere i bastoni fra le ruote al film di Francesco Rosi. Più che altro, battevano cassa: «boicottavano» le riprese a Palermo per spillare quattrini alla produzione. Ma per fermare Rosi ci voleva ben altro. Salvatore Giuliano si fece, superò anche i pericolosi scogli censori dell'Italia democristiana di allora (correvano l'anno 1961) ottenendo il visto di censura in cambio di alcuni microscopici tagli: 5 blocchi di ghiaccio attorno al cadavere di Giuliano anziché 7 (chissà perché?), un metro e mezzo di pellicola tagliata nella scena della madre del bandito che si dispera sul suo cadavere, robbetta così, che lo stesso Rosi definisce «insignificante». Uscì, e cambiò la storia del cinema. Scriviamo volutamente «storia del cinema» così, senza aggettivi nazionali. Non solo il «cinema civile» italiano inizia con il film di Rosi una gloriosa stagione in cui un simile capolavoro non sarà, per altro, più eguagliato; ma non si contano nel mondo i registi che hanno imparato da Rosi la forma del film-inchiesta. Senza Salvatore Giuliano non esisterebbe Oliver Stone con il suo J.F.K.. Ma questo, appunto, si sapeva. Le altre curiosità che vi abbiamo raccontato in apertura ci giungono, invece, da un prezioso oggetto che da oggi popolerà i vostri sogni di cinefili: sul mercato anglosassone è uscito un bellissimo dvd che contiene una copia restaurata del film e una succulenta quantità di materiali extra. Il dvd è edito da una storica casa di produzione, la Criterion, che ormai da anni è specializzata in cinema di qualità e spesso ha «bagnato il naso» ai produttori italiani, proponendo prima di loro capolavori storici del nostro cinema. E probabile che anche Salvatore Giuliano arriverà nei migliori negozi: per il momento il più celebre sito di acquisti on line, Amazon.com, lo vende a 35 dollari e 96 centesimi. Speriamo, comunque, in un'edizione italiana con gli stessi extra: sarebbe doveroso. Il Salvatore Giuliano della Criterion si avvale di una collaborazione che è di per sé una garanzia: l'ha curato Antonio Monda, firma di Repubblica che però è molto più di un giornalista. Tanti anni fa, Monda aveva provato a fare il

Mentre la cineteca di Losanna gli dedica una retrospettiva esce negli Usa un prezioso dvd con il suo «Salvatore Giuliano» restaurato. Un film che ha cambiato la storia del cinema. E il New York Times lo celebra con commozione...

regista, con un'opera prima, *Dicembre*, che nel 1990 fu anche selezionata per la Settimana della critica di Venezia. Poi, è andato in America: il cinema italiano ha perso un buon regista,

ma ha acquistato un ottimo ambasciatore, perché Monda è fra gli organizzatori delle più belle rassegne sul nostro cinema che New York abbia organizzato in anni recenti. Per il

«Mister Franco? The best»

Anche Terrence Rafferty del New York Times si spella le mani. Non solo per la versione Dvd di «Salvatore Giuliano» ma più in generale per tutta l'opera di Francesco Rosi.

Scrive Rafferty: «Mister Rosi dovrebbe essere uno dei più celebrati registi viventi. E naturalmente questo accadrebbe e sarebbe legittimo in un mondo più giusto. L'artista ha realizzato opere tra le più vibranti, tristi ed elusive in assoluto. La loro bellezza è la protesta del filmmaker».

Il giornale americano analizza anche la tecnica con cui è girato «Salvatore Giuliano». Continua Rafferty: «Il film viene, di norma, definito come un documentario drammatizzato, ma in realtà sfugge ogni etichetta. Il primo fotogramma ci mostra Giuliano cadavere - volto a terra in un assoluto cortile - e quando, subito dopo, si passa ai flash sull'inizio della carriera criminale, ci si aspetta di vederlo come un eroe di un film gangster. Ma Salvatore Giuliano non è un eroe e questo non è un gangster movie... Il più spettacolare crimine del bandito - il massacro dei membri del Partito Comunista il primo di maggio del 1947 - è così imperscrutabile che quasi suggerisce sia qualcos'altro. Forse un'offerta al Governo o alla mafia. O a entrambi...».

Continua il critico: «E' in questo avvelenato clima di violenza, segreti e sfiducia che si trova il vero soggetto del film di Rosi. E tutto questo si verifica anche a dispetto della frustrante ambiguità cui è costretto lo spettatore. Ma è un approccio alla storia mille volte più interessante dell'ascesa e della caduta delle storie criminali. Questa è l'epica di Rosi»

dvd in questione, ha realizzato un'intervista con Rosi e una con Tullio Kezich, ora critico del *Corriere della sera* ma all'epoca diarista ufficiale del film e collaboratore a tutto campo del regista; inoltre, ha incluso fra gli extra un illuminante cinegiornale sulla morte di Giuliano, datato 12 luglio 1950 (illuminante perché non dice nulla, va da sé, e fa capire quante bugie furono dette sulla morte del bandito), e un documentario su Rosi diretto da Roberto Andò.

È nell'intervista a Monda che Rosi e Kezich raccontano gli episodi di cui sopra, e tanti altri. Kezich, ad esempio, rievoca le riprese della strage di Portella della Ginestra, che avvennero il 2 e il 3 maggio dopo che, il 1 Maggio, la piana era stata teatro della consueta festa. Quelle non erano «comparsate»: erano i veri abitanti di Partinico, di Alcamo, di Montelepre, e molti di loro c'erano il giorno della strage. Quando Rosi diede il segnale, ci fu la sparatoria (finta) e la gente fuggì terrorizzata come nel '47: «Io stavo dietro la macchina da presa che avrebbe ripreso i totali dall'alto - racconta Kezich - e che per l'occasione era stata affidata a Lina

Wertmuller, mentre Rosi stava con il direttore della fotografia, Pasquino De Santis, al livello della strada, e l'operatore Gianni Di Venanzo si buttava tra la folla con la macchina a mano. Alla fine Di Venanzo era sconvolto: non sapete cosa ho girato!, continuava a ripetere. La gente aveva ricreato lo stato d'animo del '47: piangevano, gridavano di rabbia. Un'esperienza incredibile».

L'uscita di questo dvd conferma, se ce ne fosse stato bisogno, che Salvatore Giuliano è un film centrale nella storia del cinema. Ma rivela anche, nei documentari, un Rosi «privato»: è commovente il tono col quale, nel film di Andò, il regista parla della sua famiglia, del padre fotografo che sognava di fare l'artista; o, ancora, la rievocazione del «disciubbus» che gli fece Visconti sul set di *La terra trema*, perché non aveva misurato a che altezza era tagliato l'albero della barca dei pescatori; o l'infanzia da attore in erba che aveva vinto - con una foto del padre! - un concorso per il bimbo «che somigliasse di più a Jackie Coogan», quello del *Monello*. Lui e papà sarebbero dovuti andare a Hollywood, ma mamma Rosi si oppose. E in questo caso il cinema americano ha perso un bimbo prodigo, ma quello italiano ha guadagnato un regista prodigioso.

Lorenzo Buccella

In corso una retrospettiva promossa dalla cineteca di Losanna. Hervé Dumont: «È uno degli ultimi giganti della cinematografia italiana»

Da Losanna a Zurigo: la Svizzera vede Rosi

Se vuoi, è un po' come per gli indovini danteschi. Camminare con il capo girato sui reni, buttando gli occhi all'indietro per riaggiornare uno slancio di gamba nella direzione opposta. In avanti. A volte, nel cinema, serve anche questo. Non più come scissione corporale da contrappasso, ma come possibilità di ricollarsi a sentieri che sembrano interrotti, offrendo con l'esempio vie di fuga dalle quattro mura domestiche in cui paiono rintanarsi molte delle pellicole più giovani prodotte oggi in Italia. Proprio in un momento in cui il cinema contemporaneo di casa nostra fatica a mettere i denti nel proprio presente, suscitando interessi che difficilmente superano l'asticella della dogana di Chiasso, la buona occasione per tornare agli esempi del più recente passato ci viene da un'istituzione fuori confine come la Cineteca Svizzera di Lo-

sanna che rende omaggio a uno dei nostri registi-pilastro. Una retrospettiva quasi-completa su Francesco Rosi che si srotola sugli schermi losannesi lungo tutto il calendario di marzo per poi raddoppiare l'appuntamento a Zurigo nell'ambito della rassegna *Filmpodium*. In altre parole, la Svizzera del cinema non si mostra certo «neutrale» nei confronti di una produzione, come quella di Rosi, che proprio per il rigoroso scandaglio critico su cui ha sempre imperniato le sue narrazioni non è mai stato neutrale. E per pesare il giusto valore di una rivisitazione come questa, articolata in una raffica di titoli che partono dalla *Sfida* del 1958 per arri-

vare alla *Tregua* del 1997, basta considerare che, quanto ad archivio di titoli originali, la cineteca elvetica si colloca al quinto posto nella graduatoria a livello mondiale. Linea editoriale classica che mette il sigillo istituzionale a un ventaglio di proposte che ripercorrono le filmografie complete dei maestri del cinema o che tagliano con coltello critico la storia della pellicola in spaccati tematici. Tanto per fare un esempio: la retrospettiva sulla nuova Hollywood vista quest'anno sugli schermi della Berlinale è una sorta di replay di quella presentata a Losanna tre anni prima.

E così, dopo aver dedicato i mesi di gen-

naio e febbraio a ripercorrere le tappe visive del cinema di Visconti, la cineteca svizzera torna con Rosi nuovamente a pescare nel mare della nostra golden age cinematografica. E in particolare nella nuova ondata che si propaga all'inizio degli anni Sessanta. E se vogliamo, il 1961, può starsene lì come una sorta di capoverso. Mentre Pier Paolo Pasolini girava *L'Accattone* ed Ermanno Olmi *Il posto*, Francesco Rosi, al suo terzo film, tira il sasso-capolavoro di *Salvatore Giuliano*, un'opera-chiavistello con cui metabolizza e incanala a nuovi indirizzi l'eredità neorealista. Cinema non documentarista, ma ben documentato, come più volte

ha ribadito lo stesso Rosi. «Francesco Rosi è sicuramente uno degli ultimi giganti della cinematografia italiana», spiega il direttore della cinémathèque Hervé Dumont, «e ci sembrava opportuno riportare all'attenzione, anche politicamente, la formidabile onestà del suo sguardo realistico. In fondo, Rosi è stato il primo a trattare in questa maniera l'attualità per andare a scovarne i meccanismi più segreti della società. E nella nitidezza dell'approccio sta la chiave della sua modernità». Non un cinema a tesi, quindi, ma un cinema che pone domande disturbanti, fatto di passione civile che non si nasconde nel bavaglio delle perifrasi e che, rac-

contando, porta e denuncia la nostra storia più recente sullo schermo. Dalla prima guerra mondiale (*Uomini contro*) all'immigrazione dei *Magliari*, passando per la speculazione edilizia (*Le mani sulla città*), il *Caso Mattei* e il terrorismo degli anni '70 (*Cadaveri eccellenti*). Un presente che viene raffreddato da una leggera differita per permettere all'emotività di superficie di evaporare, lasciando il posto a una profondità critica capace di andare più in là di una rappresentazione. Insomma, una radiografia narrativa ai polmoni scuri della storia d'Italia, ripercorsa attraverso un occhio che si mantiene cristallino proprio quando senza concessioni di sorta riflette gli spigoli della nostra realtà politica e sociale. Cioè, tutto quello da cui oggi il nostro cinema anagraficamente più giovane, salvo qualche sporadico esempio, sembra disconnettersi. E a noi, in un'occasione come questa, non resta che chiederci: dopo Rosi, chi racconterà il nostro tempo?